

Domenica il primo servizio di uno dei nostri inviati in Africa
INCONTRO CON LA GUINEA E CON SEKU TURE'
di Francesco Pistolesse



l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Precipitato l'elicottero presidenziale

Aref e tre ministri irakeni morti a Bassora

Altre sei vittime - In varie capitali del Medio Oriente si parla di attentato - Confusa situazione in Irak



Abdel Salam Aref

BAGDAD, 14. Il presidente iracheno è morto nella tarda serata di ieri in un incidente aereo che - come vedremo - molti attribuiscono ad un attentato secondo alcune fonti per una bomba posta nell'apparecchio, secondo altre per una raffica di mitraglia sparata da un capo curdo. L'elicottero che trasportava Abdel Salam Aref e altre dieci persone fra cui tre ministri, dall'aeroporto di Al Karnah al centro petrolifero di Bassora, è precipitato e si è incendiato nell'area della confluenza tra i fiumi Tigri e Eufrate. Tutti i passeggeri, che si trovavano sull'elicottero sono deceduti. Fra loro erano i ministri della cultura, Mohammed Nasser; dell'industria, Mustafà Abdalrah; dell'interno, Abdel Latif Al Darraj; e l'aiutante di campo del presidente, Mohammed Salah; il segretario generale della presidenza della Repubblica irachena, Magid; il governatore di Bassora, Mohammed Hayani. Infine sono deceduti i quattro membri dell'equipaggio dell'elicottero. La notizia della sciagura è stata data soltanto questa mattina da Radio Bagdad e nelle prime trasmissioni in una forma non precisa, tanto che era parso che fosse precipitato l'aereo presidenziale che aveva recato Aref a Karnah. Subito dopo l'annuncio della morte di Aref è stato imposto, in tutta l'Irak, il coprifuoco. Nel darne l'annuncio questa mattina, Radio Bagdad ha co-

Le "tre rivoluzioni" di Aref

Abdel Salam Mohammed Aref era chiamato dai suoi sostenitori il "comandante delle tre rivoluzioni": luglio 1958, febbraio 1962, novembre 1963. E non c'è dubbio che queste tre date (anche se certamente Aref non fu il protagonista della rivoluzione antimonarchica e anti feudale del 1958, durante la quale egli agì nell'ambito del gruppo di ufficiali organizzati e diretti da Kassem) sono state fondamentali nella carriera politica del generale statista arabo che ieri è morto tragicamente in un incidente aereo sulla natura del quale gravano non pochi interrogativi. Col colpo di Stato che rovesciò il re Faisal e il feroce premier filomperialista Nuri Es Said, l'allora giovane Aref uscì dalla anonimata vita della caserma e ricevette dal suo superiore e amico Kassem (che era stato suo comandante di brigata durante la campagna di Palestina del 1948) le prime elette cariche di governo: quella di vice presidente della Repubblica e il portafoglio di ministro dell'interno. Del colpo di Stato del febbraio 1962, Aref fu invece effettivamente il protagonista: contro l'amico di un tempo e il diretto superiore Karim Kassem, egli sollevò una guarnigione militare, depose il presidente che venne trucidato nel suo ufficio, si impadronì di tutto il potere e fu nominato presidente della Repubblica e capo di un governo composto da esponenti del partito Baas. Infine contro il governo baasista, Aref - che al Baas non aveva mai voluto aderire e si era anzi sempre dichiarato contrario ai partiti - preparò un nuovo colpo di Stato, che venne portato a compimento nel novembre dello stesso '63. Per tre anni e due mesi Aref è stato dunque alla suprema carica dell'Irak. La sua carriera e la sua vita sono state sintonizzate da una sciagura aerea che molti ritengono non dovuta al caso, e

(Segue in ultima pagina)

Aperto cedimento alle pressioni delle «immobiliari»

Duro colpo a milioni e milioni di inquilini

IL GOVERNO SBLOCCA I FITTI

La crisi della NATO

L memorandum americano al governo francese si presta ad alcune considerazioni di fondo sulla politica di potenza dell'America, verso l'Europa occidentale. In primo luogo, il Dipartimento di Stato afferma che il ritiro della Francia dall'integrazione militare atlantica, mette in crisi la NATO e tale constatazione, vergata nero su bianco, dimostra la fallacia degli argomenti di alcuni atlantici europei, per cui si vorrebbe che la secessione francese è un episodio transcurabile, velleitario e perfino transitorio, che non scalfisce la potenza del blocco militare integrato. L'America, adesso, ha abbandonato tali infingimenti. In verità, la NATO è «colpita al cuore» - come si lasciò sfuggire Johnson, tempo fa - e tutto il suo sistema strategico entra in una fase di «crisi profonda» (Bohlen), i cui sbocchi sono imprevedibili.

Di fronte alla crepa che si apre nell'organizzazione atlantica, gli Stati Uniti cercano di correre ai ripari con il guadagnare tempo, e sollecitano - senza troppa dignità, per una così grande potenza - una dilazione al trasferimento delle basi e delle truppe, fissato, nel memorandum francese, per il 1. aprile 1967. Un anno è troppo poco, facciamo due, chiede Washington. Che trentamila G's, accantonati in Francia, non possano essere traslocati altrove nel giro di dodici mesi, è un'affermazione che resenta il ridicolo. L'esercito americano è davvero così pesante, così poco mobile, che il suo sgombero richiede un tempo più lungo dei tre mesi che occorsero ad Annibale per valicare le Alpi con trentamila soldati e gli elefanti? Tanto più che questi soldati di pietra diventano - quando si tratta del Vietnam - truppe mobilissime, che l'America ha aerotrasportato, in numero di 230 mila uomini a ritmi records, per impegnarli nella guerra vietnamita. Un argomento così grottesco, come quello del lungo lasso di tempo che occorre per «levare le tende» dal suolo francese, ha tuttavia una sostanza non risibile, ma minacciosa. La verità è che gli Stati Uniti non se ne vogliono andare dalla Francia, intendono affondare in quel territorio radici sempre più solide, e si comportano, nei fatti, verso l'Europa occidentale, come una potenza occupante.

CHI PUO' assumere, in Francia, decisioni che investono la sovranità e l'indipendenza di questo paese: Parigi o Washington? Questo è il nodo del problema che si è posto attorno agli accordi militari bilaterali e multilaterali, succedutisi alla firma del Patto Atlantico nel '49, e che il governo francese ha denunciato. Il Dipartimento di Stato risponde che la decisione ultima spetta a Washington. L'unilateralità di cui si accusa la Francia, è invece solo la prepotente unilateralità americana. Che l'evacuazione dei trentamila soldati statunitensi dalla Francia, « possa mettere in pericolo la sicurezza di tutti i membri dell'alleanza », è un altro argomento derisorio del memorandum tanto sul piano politico, come su quello strategico militare. La NATO non è un sistema di sicurezza collettiva, come ha detto Rusk, ma di insicurezza collettiva, come affermano i francesi. La Francia abbandona l'organizzazione militare integrata non perché voglia esporsi a nuovi e più grandi rischi, ma al contrario per difendersi dai minacciosi pericoli già incombenti su di essa, in virtù dello «scudo atlantico», che non solo non protegge, ma espone i paesi membri della NATO ad essere travolti in un conflitto, provocato da interessi americani. « L'integrazione ci può trascinare in una guerra che non è la nostra - ha detto ieri Pompidou, davanti al Parlamento - che può scoppiare in regioni diverse da quelle coperte dal trattato del Nord-Atlantico, per motivi estranei agli interessi della Francia e dell'alleanza... La NATO costituisce, già in tempo di pace, un meccanismo di guerra collettiva, essa è figlia della guerra fredda, e contribuisce a perpetuarla ». « I conflitti che impegnano l'America in altre parti del mondo - affermava De Gaulle il 21 febbraio - avanti ieri in Corea, ieri a Cuba, oggi nel Vietnam rischiano di avere, in virtù della scatola, un'estensione tale da gettare l'Europa, la cui strategia è nella NATO quella dell'America, in una guerra generalizzata ».

L'INIZIATIVA francese tende, oggettivamente, a ricercare in Europa una via di equilibrio e distensione, nella prospettiva di porre termine ai blocchi

Maria A. Macciocchi

(Segue in ultima pagina)

Bombe sganciate per errore da un aereo USA a Siracusa

SIRACUSA, 14. - Tre bombe da esercitazione sono state sganciate fuori tempo da un aereo americano e sono cadute su un terreno in contrada Cuffara di Pachino, di proprietà dell'agricoltore Giovanni Gradante. L'aereo che faceva parte di una formazione di velivoli NATO, stava esercitandosi al tiro a segno su un poligono marino molto vicino al luogo dove sono cadute

le bombe. Gli ordigni lunghi mezzo metro e del diametro di dieci centimetri, non hanno provocato danni. Due di essi sono stati già recuperati dai carabinieri, un terzo non è stato possibile recuperarlo perché si è interrotto. Dello incidente sono state informate le autorità militari italiane e quelle americane dell'aeroporto di Sigonella.

Da Mosca dove aveva partecipato al XXIII Congresso del PCUS

Rientrata a Roma la delegazione del PCI



I compagni Longo, Alicata e Cardia al loro arrivo a Fiumicino

15 mila in piazza durante lo sciopero unitario

Metallurgici: possente manifestazione a Brescia

Partecipano i segretari nazionali dei tre sindacati - In testa al corteo i dirigenti dei lavoratori torinesi - Davanti alla OM i colpiti dalla rappresentanza della Fiat di Torino - Presenti partiti di sinistra e il sindaco d.c.

Dal nostro inviato BRESCIA, 14

Oltre quindicimila metallurgici hanno invaso questa mattina le strade di Brescia formando un muro impressionante di folla, di fischietti, di cartelli innalzati sotto il sole, con gli «slogans» di una battaglia che da tre mesi impegna nelle fabbriche e nelle strade di tutta Italia un milione di metallurgici, accanto a migliaia d'altri lavoratori di tutti i settori. Durante l'imponente manifestazione, nel cuore di una zona «bianca» dove le masse cattoliche acquistano una forte coscienza anticapitalistica, hanno parlato il segretario nazionale della FIOM, Pio Galli, il segretario nazionale della FIM, Pierre Carniti, e il segretario provinciale della UILM, Vitali. E' stata così riaffermata in piazza con estremo vigore, la volontà dei metallurgici di dare inizio, con la prossima settimana, alla catena degli scioperi settimanali ininterrotti, ed è stata ribadita la condanna dell'atteggiamento confindustrialista e di quello delle aziende di Stato e quindi governativo. I 60 mila metallurgici delle aziende bresciane hanno iniziato lo sciopero con una partecipazione pressoché totale. I lavoratori

Bruno Ugolini

(Segue in ultima pagina)

Lunedì sciopero generale dei medici

La vertenza medici Mutue si aggrava. Il governo ha la responsabilità delle conseguenze che graveranno pesantemente su milioni di lavoratori.

- 1) Da lunedì in tutta Italia gli assistiti dalle mutue dovranno pagare direttamente le visite mediche.
2) La Federazione degli Ordini dei Medici ha proclamato per lunedì 18 aprile uno sciopero generale dei medici della durata di 24 ore. Saranno assicurati solo i servizi di urgenza.

(A pagina 2 le notizie)

(Segue in ultima pagina)

Vano tentativo di attenuare la grave portata del provvedimento, con la graduazione dei tempi di sblocco dal dicembre 1966 al 1968 - Rifiutato l'equo canone rivendicato dagli inquilini - Come si articolerà la nuova legge, che sarà approvata dal Consiglio dei ministri entro mercoledì prossimo Pieraccini si dice «abbastanza soddisfatto» - Gli esperti del PSI si erano pronunciati per un diverso provvedimento - Domani manifestazione degli inquilini a Trieste

Una dichiarazione del compagno Longo

Sono rientrati ieri sera da Mosca i compagni Luigi Longo, Mario Alicata e Umberto Cardia, che insieme ai compagni Alberto Mimucci e Sergio Segre hanno partecipato ai lavori del XXIII Congresso del PCUS. Ad accoglierli nell'aeroporto di Fiumicino, erano i compagni Bufalini, Cossutta e Natta della Direzione del partito, Bruno Conti, Maurizio Ferrara, vicedirettore dell'«Unità», Anello Barontini del Comitato centrale, e il prof. Mario Spalone.

Al giornalista presentosi il segretario generale del PCI, Longo, ha fatto la seguente dichiarazione. «Diremo ancora più ampiamente del significato e della portata delle decisioni del XXIII Congresso del PCUS, esse meritano un attento esame non solo per l'importanza che hanno per la vita e lo sviluppo ulteriore dei popoli sovietici sulla via della costruzione della società comunista, ma anche per l'influenza che eserciteranno sul corso dell'attuale situazione internazionale. «A questo proposito, però, vogliamo senz'altro sottolineare l'importanza della partecipazione al Congresso del PCUS di ben 86 delegazioni di partiti comunisti ed operai e di movimenti di liberazione nazionale di tutti i continenti. Questa larga partecipazione internazionale è una eloquente dimostrazione della simpatia e della solidarietà che la politica dell'Unione Sovietica incontra in tanti paesi. Le manifestazioni avutesi al Congresso di solidarietà con la lotta del popolo vietnamita per la sua libertà e indipendenza nazionale hanno espresso in modo solenne l'alto spirito internazionalista che anima il movimento operaio e progressista del mondo intero.

«Con grande favore è stata accolta la ferma volontà, risuonata nei rapporti dei dirigenti sovietici e negli interventi dei delegati, di aiutare in tutti i modi i popoli che resistono all'aggressione americana e lottano per la propria indipendenza. «In particolare, la decisione dell'URSS di contribuire, nel quadro della sua politica di pacifica coesistenza, a creare tra gli Stati rapporti nuovi di collaborazione economica, culturale e politica, apre possibilità e prospettive nuove alla lotta per il superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti e per la costruzione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

«E' nostra opinione che con le sue decisioni il XXIII Congresso del PCUS rappresenta un importante contributo alla lotta in difesa della pace e contro i pericoli che l'aggressione americana al Vietnam fa attualmente pesare, in modo minaccioso, su tutta l'umanità. Questa volontà sovietica di pace emerge non soltanto dalla ampia trattazione consacrata ai problemi della politica internazionale, ma anche dagli obiettivi che l'URSS si propone con il nuovo piano quinquennale, destinato a permettere un ulteriore rapido sviluppo di tutta l'economia, un superamento degli squilibri esistenti, un aumento del tenore di vita. Solo un paese il quale opera fermamente per la pace, può fidarsi questi obiettivi nel campo economico, culturale, sociale.

«Particolare rilievo assume, in questo quadro, lo sviluppo del tentativo di attenuare la grave portata del provvedimento, con la graduazione dei tempi di sblocco dal dicembre 1966 al 1968. La decisione di massi ma, con la quale il governo fa proprie le richieste dei proprietari di case e soprattutto del padrone delle abitazioni, è disattesa le rivendicazioni di milioni di inquilini, è stata presa ieri nel corso di una riunione interministeriale presieduta dal presidente del Consiglio Moro. «La riunione è stata conclusiva - ha dichiarato il ministro della Giustizia Reale, uscendo da Palazzo Chigi - Abbiamo preparato un testo, nella parte tecnica, che sarà presentato al prossimo Consiglio dei ministri».

Tutti gli elementi emersi dalle dichiarazioni dei ministri e dalle indiscrezioni trapelate concorrono a confermare le più pessimistiche previsioni della vigilia: cioè, che si intende realizzare, da parte del governo, lo sblocco delle abitazioni senza condizionarlo, come hanno più volte richiesto grandi assemblee di inquilini (ultima quella di Milano il 27 marzo scorso) e come unanimemente (fa eccezione solo il PLI) aveva indicato il comitato ristretto della Camera, ad una immediata e organica regolamentazione che faccia perno sull'equo fitto. Su questi punti fermi, alla vigilia delle vacanze pasquali si erano pronunciati la sinistra di Forze Nuove e gli esperti socialisti riuniti presso Nenni: mentre ieri - in contraddizione con quegli orientamenti - il ministro del Bilancio Pieraccini ha definito «abbastanza soddisfacente» lo sblocco «organico, graduato nel tempo, per lo sblocco dei fitti».

Siamo, come è evidente, in presenza di un grave cedimento del PSI, che peraltro era già stato preannunciato l'altro giorno da una nota dell'agenzia nenniana ADN Kroon, nella quale si facevano propri tutti gli argomenti in favore dello sblocco, su cui sostenuti dal droton Danilo De Cocci, sottosegretario alla LL.PP. e dall'Associazione nazionale dei costruttori edili L'ANCE qualche settimana fa aveva posto al governo una sorta di ultimatum contenente tre punti: a) ridurre al minimo le eventuali «graduazioni» per le abitazioni vincolate con la legge del 1947; b) sblocco immediato per i fitti delle case vincolate con la legge del '63; c) rifiuto dell'equo canone, sotto qualsiasi denominazione esso potesse essere presentato.

Tranne che - e solo parzialmente - per la seconda condizione, i baroni dell'edilizia sono stati puntualmente accontentati. Infatti, a conclusione della riunione di ieri a Palazzo Chigi - durata ben 4 ore - si è appreso che nel corso del disegno di legge - im-

provato, è stato appoggiato dagli inquilini in numerose assemblee che si sono svolte in varie città d'Italia, è stata caldeggiata dagli «esperti» socialisti riuniti a Roma una settimana fa e dalla sinistra dc «Forze nuove». Si tratta, come è noto, della proposta dell'equo canone.

Eppure, malgrado queste prese di posizione, il governo ha deciso per lo sblocco. Perché altre prove di posizione si sono avute sullo scottante argomento. Quelle dell'ANCE, l'associazione dei costruttori edili, nota per aver condotto un ottuso bilancio contro ogni sia pur minimo tentativo di riforma urbanistica e di ammodernamento del settore edilizio, quella della cosiddetta «proprietà edilizia» che con l'ANCE, divide gli stessi allori. Queste «voci» sono state ascoltate dal governo di centro sinistra e quindi anche dal PSI che è giunto persino a smentire, con voce ribadita, i propri esperti di milioni di lavoratori a fitti già insopportabili, quelle no, non giungono fino al governo. Per questo lo sblocco dei fitti assume un significato rilevante: è la testimonianza, chiara, inconfutabile, della direzione scelta dal governo. Le immobiliari intanto.

La notizia della sciagura è stata data soltanto questa mattina da Radio Bagdad e nelle prime trasmissioni in una forma non precisa, tanto che era parso che fosse precipitato l'aereo presidenziale che aveva recato Aref a Karnah. Subito dopo l'annuncio della morte di Aref è stato imposto, in tutta l'Irak, il coprifuoco. Nel darne l'annuncio questa mattina, Radio Bagdad ha co-

Dalla parte dei padroni

Non occorre certo lo sblocco dei fitti, deciso dal governo nella riunione di ieri, per caratterizzare, come si usa dire, il governo di centro sinistra. L'elenco dei provvedimenti presi dal governo di centro sinistra per «rinfrancare o proprio» la «proprietà immobiliare che immobilizza, sta lì a dimostrare in che direzione si muova la politica del governo di centro sinistra. Si va dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, ai vari servizi tributari, passando per un continuo abbandono dei propositi riformatori proclamati in non lontani congressi.

Tuttavia, anche in questo contesto, la decisione di sbloccare, sia pure gradualmente, i fitti, assume un significato rilevante. Poiché si tratta di una scelta compiuta, come potremmo dire, a freddo, sulla pelle di milioni di persone, per far guadagnare non si sa quanti milioni di lire in più ad alcune società immobiliari che dallo sblocco dei fitti vedono la possibilità di imprimere un ulteriore scatto in avanti alle già insopportabili taglie del mercato edilizio cosiddetto libero. Una scelta compiuta a freddo poiché una alternativa reale alla decisione di sbloccare le pigioni esiste, è stata sottoposta a tempo debito ai ministri competenti, è stata appoggiata dagli inquilini in numerose assemblee che si sono svolte in varie città d'Italia, è stata caldeggiata dagli «esperti» socialisti riuniti a Roma una settimana fa e dalla sinistra dc «Forze nuove». Si tratta, come è noto, della proposta dell'equo canone.

Eppure, malgrado queste prese di posizione, il governo ha deciso per lo sblocco. Perché altre prove di posizione si sono avute sullo scottante argomento. Quelle dell'ANCE, l'associazione dei costruttori edili, nota per aver condotto un ottuso bilancio contro ogni sia pur minimo tentativo di riforma urbanistica e di ammodernamento del settore edilizio, quella della cosiddetta «proprietà edilizia» che con l'ANCE, divide gli stessi allori. Queste «voci» sono state ascoltate dal governo di centro sinistra e quindi anche dal PSI che è giunto persino a smentire, con voce ribadita, i propri esperti di milioni di lavoratori a fitti già insopportabili, quelle no, non giungono fino al governo. Per questo lo sblocco dei fitti assume un significato rilevante: è la testimonianza, chiara, inconfutabile, della direzione scelta dal governo. Le immobiliari intanto.

La notizia della sciagura è stata data soltanto questa mattina da Radio Bagdad e nelle prime trasmissioni in una forma non precisa, tanto che era parso che fosse precipitato l'aereo presidenziale che aveva recato Aref a Karnah. Subito dopo l'annuncio della morte di Aref è stato imposto, in tutta l'Irak, il coprifuoco. Nel darne l'annuncio questa mattina, Radio Bagdad ha co-

Dalla parte dei padroni

Non occorre certo lo sblocco dei fitti, deciso dal governo nella riunione di ieri, per caratterizzare, come si usa dire, il governo di centro sinistra. L'elenco dei provvedimenti presi dal governo di centro sinistra per «rinfrancare o proprio» la «proprietà immobiliare che immobilizza, sta lì a dimostrare in che direzione si muova la politica del governo di centro sinistra. Si va dalla fiscalizzazione degli oneri sociali, ai vari servizi tributari, passando per un continuo abbandono dei propositi riformatori proclamati in non lontani congressi.

Tuttavia, anche in questo contesto, la decisione di sbloccare, sia pure gradualmente, i fitti, assume un significato rilevante. Poiché si tratta di una scelta compiuta, come potremmo dire, a freddo, sulla pelle di milioni di persone, per far guadagnare non si sa quanti milioni di lire in più ad alcune società immobiliari che dallo sblocco dei fitti vedono la possibilità di imprimere un ulteriore scatto in avanti alle già insopportabili taglie del mercato edilizio cosiddetto libero. Una scelta compiuta a freddo poiché una alternativa reale alla decisione di sbloccare le pigioni esiste, è stata sottoposta a tempo debito ai ministri competenti, è stata appoggiata dagli inquilini in numerose assemblee che si sono svolte in varie città d'Italia, è stata caldeggiata dagli «esperti» socialisti riuniti a Roma una settimana fa e dalla sinistra dc «Forze nuove». Si tratta, come è noto, della proposta dell'equo canone.

La destra del PSI per la rottura dell'Alleanza contadini

La destra del PSI per la rottura dell'Alleanza contadini. A pag. 2

La destra del PSI per la rottura dell'Alleanza contadini. A pag. 2

(Segue in ultima pagina)

Per sfuggire martedì a un voto di sfiducia

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Stefanopoulos in cerca di una maggioranza

Dal nostro inviato ATENE, 14

La Corte greca sta facendo il massimo sforzo per impedire che il governo Stefanopoulos si presenti martedì alla Camera

quando dovrà affrontare una mozione di sfiducia dell'opposizione — senza avere una maggioranza. Come è noto, infatti, con le dimissioni dei due ministri Zirimokos e Galinos e col passaggio all'opposizione anche del deputato Ianis Zirimokos, il blocco di centro-destra che governa il paese dal settembre scorso non può più disporre che di 149 voti su 300 ed è quindi destinato — se le manovre in corso in queste ore non avranno successo — a cedere il potere, riportando la situazione al momento degli scontri più duri dell'estate e dell'autunno '65.

La Corte greca trovò una provvisoria conclusione. Sette mesi, però, non sono passati invano e se deputati la Corte — Valjtrakis e Kamberidis — hanno denunciato pubblicamente (costringendo il ministro della giustizia ad aprire un'inchiesta) il tentativo di corruzione di cui sono stati oggetto ieri con l'offerta di 5 milioni di dracme ciascuno (circa cento milioni di lire) e l'assegnazione all'uno del ministero delle Comunicazioni e all'altro di quello del Commercio, se fossero passati nelle file del nuovo partito governativo.

Come si vede, si è tornati all'eccezionale mercato delle vacche col quale nell'autunno scorso la crisi greca trovò una provvisoria conclusione. Sette mesi, però, non sono passati invano e se deputati la Corte — Valjtrakis e Kamberidis — hanno denunciato pubblicamente (costringendo il ministro della giustizia ad aprire un'inchiesta) il tentativo di corruzione di cui sono stati oggetto ieri con l'offerta di 5 milioni di dracme ciascuno (circa cento milioni di lire) e l'assegnazione all'uno del ministero delle Comunicazioni e all'altro di quello del Commercio, se fossero passati nelle file del nuovo partito governativo.

Come è noto il governo greco ha fatto del generale Grivas una specie di alternativa a Makarios inviolando da tempo a Cipro come capo delle forze armate greche di stanza nell'isola. Questo che non è noto, però, è che negli ultimi mesi al contingente «ufficiale» greco previsto dagli accordi di Zurigo e di Londra (circa mille uomini) si è a poco a poco aggiunta un'intera divisione (da diecimila a dodicimila «irregolari») anch'essa agli ordini di Grivas. Esiste infine una «guardia nazionale» cipriota ancora inquadrata da ufficiali greci e diretta da Grivas. Rendendosi conto che quest'ultimo agiva agli ordini dello stato maggiore greco e rifiutava ogni direttiva del governo cipriota, nel suo ultimo viaggio ad Atene, Makarios ha chiesto che almeno la «guardia» fosse liberata dalla direzione di Grivas, e ha proposto, in via di compromesso, che un altro generale greco, il fante Jerimatas, strumento di Karamanlis, ne assumesse il comando. Zirimokos stava per accedere al compromesso quando la Corte è intervenuta vietandolo e avallando ancora Grivas come suo unico uomo di fiducia a Cipro.

Il governo Stefanopoulos ha provveduto inoltre a dare a questo rifiuto il valore di un minaccioso ultimatum. Lo stesso Zirimokos è stato pubblicamente invitato (attraverso un discorso alla radio del capo del governo) ad accettare la «svolta» o a dimettersi. In pratica il governo greco tende ora a trattare Cipro come una regione del proprio Stato rittosa a seguirne le direttive e Makarios come l'unico ostacolo all'unione di Cipro con la madrepatria. In effetti, Makarios è un ostacolo solo all'applicazione del «piano Acheson» che prevede per l'isola l'unione con la Grecia ma con la cessione di alcune basi militari alla Turchia e il mantenimento della base inglese sotto l'egida della NATO.

Una concezione particolare dell'«Enosis» che sarebbe duramente pagata dai ciprioti con la trasformazione della loro isola in una base aeronavale. Oggi il governo cipriota si è rifiuto per concordare una ri-

Fitti

milioni di alloggi (statistiche alla fine del 1965). In particolare, per quanto riguarda le abitazioni del primo gruppo, si avrà lo sblocco, a partire dal 31 dicembre 1966, di quegli appartamenti che hanno un indice di affollamento dallo 0,1 allo 0,6 abitanti; per gli altri con indice dallo 0,7 a 1 e successivi, lo sblocco sarà graduato entro il 1967.

Secondo le «interpretazioni» ufficiose fatte circolare ieri dagli ambienti governativi, l'abbandono del principio dell'«equo canone» è stato giustificato con le «difficoltà tecniche» che il principio stesso comportava circa un'equa applicazione su tutto il territorio nazionale.

I ministri all'uscita dalla riunione di Palazzo Chigi (vi hanno partecipato Colombo, Pieraccini, Preti, Pastore, Reale, Scaglia, il sottosegretario al Lavoro Calvi, il governatore della Banca d'Italia Carli, il presidente della commissione speciale della Camera Breganzze, de) hanno rilasciato dichiarazioni ai giornalisti. Colombo è stato il più cauto («Siamo ancora in fase istruttoria, ci sono ancora dei particolari da definire» — ha detto) probabilmente perché non ha potuto concretare il previsto servizio fiscale per il prossimo biennio per i padroni di case. I più decisi sono invece apparsi Pastore, come avrebbe visto, Pieraccini e Reale. Il ministro

della Giustizia ha anzi aggiunto che il disegno di legge sarà approvato dal Consiglio dei ministri forse prima di mercoledì 20; e non ha mancato di premere sul Parlamento. Rispondendo infatti ad un giornalista che gli chiedeva se era certo che il provvedimento possa essere approvato entro il 30 giugno (data entro la quale decedono le leggi di blocco). Reale ha detto: «Sì, perché penso che tutti si rendano conto dell'urgenza di arrivare a dare un assetto alla materia».

Un atteggiamento tanto più inaccettabile, in quanto tutti sanno che se l'iniziativa del Parlamento è stata per tanto tempo ritardata o impedita, ciò è dipeso soprattutto dal governo che si è orientato per la peggiore decisione all'ultimo momento e sotto la massiccia pressione dei baroni dell'edilizia.

Una prima risposta, intanto, il governo l'avrà domani a Trieste dove, dopo quella di Roma e Milano, è indetta una grande manifestazione pubblica per l'«equo canone» indetta dall'Unione inquilini. Vi parteciperanno, fra gli altri, il com. pagnano, De Pasquale, presidente dell'UNIA, e il socialista On Cuccini.

Delegazione

intenso di relazioni commerciali, culturali e anche politiche, con i paesi dell'Europa occidentale. Esistono, per quel che concer-

ne l'Italia, ampie possibilità in questo senso, come dimostra l'interessante aumento degli scambi commerciali tra il nostro Paese e l'Unione Sovietica, e la visita che tra pochi giorni compirà il ministro degli Esteri Gromiko su invito dell'on. Fanfani».

Metallurgici

hanno dato vita a tre corti e un'autocolonna proveniente dalle fabbriche della Valtrompia ha percorso le vie cittadine fino al luogo del comizio. Davanti ai cancelli dell'OMFIAT, il più grosso complesso metalmeccanico cittadino, erano presenti, oltre i dirigenti nazionali dei metalmeccanici, i segretari provinciali di Torino, Pugno della FIOM e Davico della FIM: con loro era anche il commissario di fabbrica Giannarelli, brutalmente licenziato negli ultimi giorni per rapresaglia dalla FIAT di Torino.

La fiamma dei lavoratori era perfettamente fegolata da un servizio d'ordine predisposto dai sindacati. E' poi sopraggiunta, proveniente dalle grandi fabbriche della Valtrompia (Beretta, T.M.), una colonna di autovetture, motociclette, biciclette. Alle 10 la folla, accompagnata dal concerto dei fischi e dei canti popolari, gremiva piazza della Longia, mentre facevano il loro ingresso da altre vie i cortei provenienti dalla ATB, SMI, Radioradi e Breda. La piazza formicolava di lavoratori e di car-

relli. Accanto ai metallurgici e ai licenziati della FIAT di Torino erano anche gli edili occupati e disoccupati. Castrezzi, della FIM, ha sottolineato la significativa presenza sul palco accanto ai dirigenti sindacali dei metalmeccanici, dei segretari della Camera del Lavoro, della CISL e della UIL, nonché dei segretari di tutte le categorie dell'industria, del pubblico impiego, dei servizi, a significare il legame che stringe oggi, oltre alle tre centrali sindacali, anche i lavoratori dei vari settori, uniti in una battaglia comune per piegare la comune resistenza dei padroni. Vitali, per la UILM, ha riaffermato l'impegno a proseguire la lotta intensificandola, come unico mezzo per giungere alla conquista del contratto. Egli ha inoltre dimostrato come le richieste dei metallurgici abbiano radici nella realtà economica fatta di crescita produttiva, di salari fermi e di aumento dei prezzi. Siamo al terzo mese di lotta, ha detto Galli, per la FIOM: tutto il movimento operaio italiano è ormai impegnato contro i padroni che intendono imporre la loro politica dei redditi, recuperare il potere perduto nelle lotte del 1962-'63, continuare nella corsa ai profitti e in una propria politica di investimenti. La politica unitaria dei sindacati si contrappone alla linea confindustriale ed è tesa a far avanzare l'intera condizione operaia. Noi esprimiamo la nostra condanna, ha proseguito Galli,

anche nei confronti delle aziende a partecipazione statale e di quelle forze politiche che aiutano la Confindustria a resistere. I metallurgici hanno già superato l'impeto raggiunto nelle lotte del 1962-'63 con l'ingresso nella battaglia anche di forti nuclei di tecnici e impiegati, e con la FIAT bloccata fin dal primo sciopero. Inoltre è già stato raggiunto il primo successo con l'accordo CONFAPAI al quale hanno già aderito oltre trecento aziende staccatesi dalla Confindustria.

Galli ha anche denunciato la responsabilità del governo che adibisce le forze dell'ordine come successo alla FIAT, nella difesa dei privilegi patronali. «Medi anche il governo sull'atteggiamento in aiuto della Confindustria assunto dall'azienda di Stato», ha detto a sua volta Caratti della FIM. Dopo aver accennato alla ultima circolare del ministro Bo egli ha quindi esclamato: «A questo punto c'è da chiedersi quanto conti un ministro nel vostro paese!». Caratti si è anche accennato nella denuncia della presidenza proventoria della polizia negli scioperi.

Accanto ai dirigenti sindacali a testimonianza della solidarietà che si allarga attorno alla battaglia dei metallurgici, erano diretti dal PCI, PSI e PSUUP. Lo stesso sindaco di Brescia, democristiano, ha assistito alla manifestazione.

Aref

municato che l'interim della presidenza è stato affidato al primo ministro Abdul Rahman Al Bazzaz. Le scuole e gli uffici sono chiusi in tutto il paese. Entro una settimana, secondo i dettami della Costituzione irachena, dovrà essere eletto il nuovo presidente. Se con alcuni osservatori la carica di nuovo capo dello Stato iracheno potrebbe essere assunta dal fratello del defunto Aref, gen Abdul Rahman Aref, capo di stato maggiore generale, il quale si trova a Mosca (per colloqui ufficiali con Malinovsky), Rahman Aref ripartirà per Bagdad dalla capitale su viettina domani mattina.

Come si vede le notizie diffuse a Bagdad sono relativamente scarse e non permettono di stabilire quale fondamento abbiano le voci — eppoi, come in tutte le capitali del Medio Oriente — secondo le quali l'incidente all'elicottero di Aref non sarebbe dovuto a disgrazia.

Queste voci, che parlano fra l'altro di «vari complotti» che sarebbero stati scoperti negli ultimi giorni in Irak, forniscono anche altri particolari sull'incidente. Un giornale iraniano — Attalaat — scrive ad esempio che l'elicottero sarebbe stato colpito dal fuoco di alcuni ribelli curdi. La radio dei curdi avrebbe addirittura dichiarato che l'apparecchio è stato abbattuto personalmente a colpi di mitragliatrice dal fratello del capo curdo, El Barzani. In realtà la zona dove è caduto l'elicottero è lontana dal centro di resistenza e di guerriglia dei curdi; ma è pur vero che talvolta anche in questa zona sono state segnalate attività di elementi curdi isolati.

Per quanto la regione meridionale del paese e soprattutto le località toccate dal presidente Aref (che da martedì si trovava nel Sud dell'Irak per inaugurare varie opere pubbliche) fosse sorvegliata da agenti forze, non si può escludere — si dice a Teheran — che qualche ribelle abbia profittato della violenta tempesta di sabbia per disporre per un attentato lungo tutto il tratto che sarebbe stato sorvolato da Aref. Le indicazioni fornite da Bagdad non permettono d'altra parte di stabilire come effettivamente la caduta dell'elicottero sia avvenuta. E' stata solo annunciato che il pilota aveva lanciato un SOS e che in seguito a ciò tutte le auto della regione avevano avuto l'ordine di fermarsi e di tenere accesi

i fari. Anche le case dei centri abitati e quelle isolate dovevano tenere aperte e illuminate le finestre: evidentemente allo scopo di facilitare eventuali manovre di atterraggio di emergenza dell'elicottero. Però non è stato mai detto finora che la tempesta di sabbia è stata la vera e unica causa della sciagura. Un altro giornale iraniano scrive che l'elicottero è esploso e si è abbattuto in seguito a una bomba che era stata nascosta a bordo.

Le altre ipotesi di un attentato sono basate su vari elementi: una serie di arresti compiuti nei giorni scorsi in varie località dell'Irak, un discorso pronunciato da Aref stesso ieri a Karbala (durante il quale il presidente aveva fatto appello agli iracheni a unirsi in nome della patria, ad abbandonare le rivalità e stabilire la pace nel paese) ed infine la destinazione e poi la reintegrazione nelle loro cariche del comandante della guarnigione di Bagdad e del capo della polizia della capitale, che erano stati sospettati di avere ordito un complotto contro Aref.

A parte i legami che questi elementi possono avere con la caduta dell'elicottero presidenziale, va sottolineato in ogni caso che la vita politica e sociale dell'Irak era e rimane agitatissima. E' forse si aprono nel paese prospettive di forti e acute lotte politiche.

L'aereo speciale con a bordo il corpo del maresciallo Aref è giunto sul tardi all'aeroporto di Bagdad. Ad accogliere la salma erano presenti il presidente del consiglio, che ha assunto le funzioni di capo dello Stato, Abdul Rahman Al Bazzaz, i membri del governo, alti ufficiali dell'esercito e il primo vice presidente della RAU Abdul Bakim Amer.

Rivoluzioni

che comunque si è verificata in un momento in cui sempre più insistenti si facevano le voci di

L'editoriale

contrapposti, attraverso il superamento della NATO e del Patto di Varsavia. Questa è l'unica sicurezza europea collettiva possibile, e reale, contro la delirante tesi di Washington che la pace si regge, in Europa, sulle cinquemila atomiche di McNamara e, in Asia, sulla guerra di aggressione contro il Vietnam.

Il memorandum americano porta alla conclusione che gli USA intendono mantenere le posizioni strategiche chiave, occupate in Europa dopo la seconda guerra mondiale, anche contro la volontà della stessa opinione pubblica, oltre che dei governi. Gli americani «se ne infischiano» di questi «distinti e colti sottoposti» che sono i francesi, come scriveva il prof. Duverger, anche perché nutrono la illusoria speranza che, sconfitto De Gaulle nelle elezioni legislative del '67, la Francia rientrerà nei ranghi atlantici. La dilazione delle scadenze, chiesta da Washington, nasce altresì da questo calcolo di politica elettorale, tanto più assurdo in quanto una maggioranza dei francesi — che va ben oltre il 60% dei votanti — si è pronunciata, nelle elezioni presidenziali, per l'indipendenza dall'America.

E' IMPOSSIBILE oggi compiere un'analisi seria sulle conseguenze della crisi della NATO senza valutare quanto grave sia stato l'ostacolo rappresentato dall'integrazione militare atlantica per la distensione e per la sicurezza in Europa, ivi compresa la soluzione del problema tedesco. Non solo, quindi, non c'è da piangere sui «cocci rotti» della NATO, ma va preso atto della nuova possibilità di positiva evoluzione di una politica dell'Occidente europeo, volta alla ricerca della cooperazione tra l'Est e l'Ovest e, tutto sommato, valida anche per Bonn, allorché l'ipoteca militare americana non ci graverà più addosso. Pertanto, un recente articolo di Vittorelli — a parte le constatazioni giuste in esso contenute, e che questo giornale ha già sottolineato — era basato tuttavia su un equivoco fondamentale. Quello di ridurre tutto il problema del disimpegno francese dalla NATO al pericolo che nasca ora, in Europa, una superpotenza tedesco-americana. L'argomento non è originale ed è stato spesso impiegato, diciamo in via subordinata, proprio dalla propaganda americana, in questi ultimi tempi. Certo, il pericolo cui allude Vittorelli esiste: ma esso non solo non costituisce una novità, bensì è stato uno degli aspetti caratteristici, e allarmanti, dell'organizzazione integrata, in quanto tra Bonn e gli USA è sempre corsa una relazione «privilegiata». Il modo di superare tale rischio non è, in ogni caso, quello di perseguire l'assurdo disegno di far rientrare la Francia nella NATO, e ancora meno quello di partecipare alla manovra americana, diretta ad isolare Parigi. Una politica di embargo contro la Francia significherebbe, per l'Italia, perseguire una linea di avventure, e contare nell'Europa comunitaria, non più su cinque alleati, ma su quattro, di cui Bonn sarebbe davvero il più aggressivo e il più pericoloso. Un blocco tedesco-americano può essere scongiurato proprio nella misura in cui si terrà conto, anche da parte dell'Italia, della posizione della Francia, e della sua politica di ricerca di accordi solidi, per la sicurezza europea, al di fuori dei patti militari. In questo quadro, bisogna ormai impostare una revisione profonda della politica estera italiana.

Ginevra

Roscin: insufficienti le proposte americane

GINEVRA, 14. Il delegato sovietico alla conferenza per il disarmo, Roscine, ha dichiarato oggi che la proposta americana di concludere un accordo per interrompere la produzione di armi nucleari non è sufficiente ad eliminare la minaccia nucleare, data la vastità degli arsenali già costituiti.

«Secondo gli scienziati — ha detto Roscine — le scorte esistenti di esplosivi nucleari sono sufficienti per distruggere ogni forma di vita sulla terra per molto tempo. Pertanto, non basta cessare la produzione di materiali fissili per scopi militari. E' necessario arrivare ad un divieto totale delle armi nucleari e ad un'eliminazione delle scorte. L'URSS è favorevole a misure del genere».

Roscine ha osservato che la guerra d'aggressione intrapresa dagli Stati Uniti nel Vietnam e i piani per l'armamento nucleare della RFT smentiscono le affermazioni degli Stati Uniti circa un loro sincero desiderio di arrivare al disarmo.

MARIO ALICATA - Direttore MAURIZIO FERRARA - Vice direttore Massimo Ghiara - Direttore responsabile. Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555. DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 493631-493632-493633-493635-493125-493126-493127-493128-493129 - ABONAMENTI UNITA' (veramente sul c/c postale numero 1/27975) - Semestrale 23.500 - 6 numeri (con il lunedì) annuo 115.000 - 12 numeri (con il lunedì) annuo 230.000 - 24 numeri (con il lunedì) annuo 460.000 - 48 numeri (con il lunedì) annuo 920.000 - PUBBLICITA': Concessione esclusiva S.P.L. (Società per la Pubblicità Italiana) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 638.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millesimo colonna): Commerciale annuo 10.000, mensuale 1.000; Domestica annuo 1.500, mensuale 150; Politica annuo 2.000, mensuale 200; Estero annuo 3.000, mensuale 300; VIE NUOVE annuo 5.500, me-

da domani nei Supermercati STANDATA INVITO A PRANZO ... con i prodotti della Lombardia. Per una cucina schietta e saporita questi articoli di grande convenienza: Farina gialla "Bramata Oro" - 1 chilo L. 90. Riso Originario, Americano 1600, Maratelli, Rizzotto, Arborio - una grande scelta di tipi e di prezzi! Zafferano d'Aquila 2 bustine L. 100. Trippa alla lombarda gr. 350 L. 175. Funghi secchi porcini sacchetto gr. 30 L. 100. Salame Milano 1 etto L. 190. Bresaola della Valtellina 1 etto L. 250. Taleggio - 1 etto L. 99. Quartirolo - 1 etto L. 84. Robiola della Valsassina 1 etto L. 105. Confettura "Ligure Lombarda" gusti pregiati - gr. 300 netto L. 150. Vino "Sangue di Giuda" fermentazione naturale bott. 3/4 litro L. 325. Panfrutto "Milano" gr. 400 L. 220. ...e queste OFFERTE SPECIALI: VINO "Nostranello" L. 170 1 litro. FILZETTA "Milano" L. 89 1 etto. GORGONZOLA L. 79 1 etto. UNA GRANDE OCCASIONE STANDATA!